

Mentre la rivolta popolare scuote il regime di Seul

Navi e aerei americani verso la Corea Allarmate reazioni in Unione Sovietica

I 39 mila soldati statunitensi messi in stato di all'erta - L'esercito coreano accerchia la città di Kwangju - Il governo respinge le principali richieste degli insorti - 133 morti, secondo fonti ufficiali

SEUL - Movimenti di aerei e navi americane nel mar del Giappone hanno fatto sorgere ieri pesanti timori che la crisi del regime sud coreano possa trasformarsi in un nuovo focolaio di guerra. Il Pentagono ha annunciato infatti l'invio, su istruzione diretta del ministro della Difesa Harold Brown, di due aerei Awacs (radar volanti) in estremo oriente per la rivolta in corso in diverse città sud coreane. I due aerei - si afferma al Pentagono - saranno di base a Okinawa in Giappone e potranno essere utilizzati per controllare eventuali movimenti di truppe nord coreane in direzione della zona militarizzata che separa le due Coree. La notizia è stata confermata dallo stesso portavoce del presidente Carter, il quale ha tuttavia precisato che non risulta ci siano stati movimenti di truppe oltre il 38. parallelo. Contemporaneamente la portaerei statunitense Coral Sea ha lasciato le Filippine per ignota destinazione. Lo ha annunciato un portavoce della base di Subic Bay, precisando che l'unità ha levato l'ancora mercoledì. Giornali di Seul hanno affermato che la portaerei sta facendo rotta verso la Corea del sud. Questa notizia è stata però smentita dal portavoce del Pentagono Tom Ross che tuttavia non ha precisato la destinazione della Coral Sea. Lo stesso portavoce ha aggiunto, più tardi, che la portaerei Mizuway, di base in Giappone, è partita per esercitazioni

ni al largo delle acque nipponiche. Sempre il Pentagono ha quindi annunciato che un numero imprecisato di soldati coreani dipendenti dal comando congiunto Corea-Stati Uniti sono stati distaccati per rafforzare l'esercito impegnato nella repressione delle insurrezioni popolari in corso a Kwangju. Infine lo stesso portavoce Tom Ross ha reso noto che tutte le truppe americane in Corea del sud sono state consegnate. Per i 39 mila militari statunitensi sono aboliti tutti i permessi e le licenze. Queste notizie sono state ieri commentate con allarme in Unione Sovietica. L'agenzia TASS ha diffuso un dispaccio nel quale afferma che « gli Stati Uniti si stanno preparando a interferire militarmente in Corea del sud a fianco della dittatura militare ». Intanto nella città sud coreana di Kwangju, centro principale della rivolta popolare che ha coinvolto sedici città e cittadine confinanti, sia pure con intensità ridotta, gli scontri a fuoco. Le truppe del regime hanno intanto completato l'accerchiamento della città. Tutte le strade che portano a Kwangju sono state bloccate. Mezzi blindati e carri armati hanno preso posizione alla periferia della città, mentre affluiscono truppe. Nel timore di un massiccio attacco contro gli insorti numerosi cittadini hanno cominciato ad abbandonare l'abitato verso la campagna. Elicotteri mili-

tari sorvolano Kwangju lanciando volantini che invitano alla resa e avvertono che chi non consegnerà le armi rischia la fucilazione. Intanto si contano i morti e i feriti. Fonti di Seul parlano di 133 persone uccise e di centinaia di feriti, ma gli insorti sostengono che i morti sono molti di più, oltre trecento. Ieri una cinquantina di cadaveri sono stati esposti nel centro della città davanti ad una folla divisa tra il dolore e l'indignazione. Una tregua, concordata ieri dopo che i militari si erano dichiarati disposti ad accettare parte delle rivendicazioni, subisce numerose interruzioni. Il governo ha infatti respinto le principali richieste degli insorti: l'abolizione della legge marziale, la deposizione del capo della Cia sudcoreana Chun Doo Thwan, l'uomo forte del regime, e la scarcerazione del capo dell'opposizione Kim Dae Jong, nativo della zona di Kwangju. Le richieste che il regime ha invece accettato di discutere riguardano il rilascio degli insorti arrestati, un indennizzo ai parenti degli uccisi, nessuna rappresaglia dopo l'eventuale ritorno alla normalità, diffusione mediante la radio e la televisione delle richieste avanzate dagli insorti. Il timore tuttavia che la tregua serva all'esercito per organizzare un attacco massiccio contro la città ha spinto la maggioranza degli insorti a rifiutarsi di consegnare le armi, condizione questa che il regime pone come essenziale



KWANJU - Dimostranti su un camion per le vie del centro

Dopo la rivincita di Indira

Socialismo «alla Nehru» e comunisti indiani

Il momento è favorevole ad una svolta in senso innovatore ma la sinistra non ha ancora la forza e la capacità di proporre un'alternativa reale

Al governo in tre Stati, di cui uno di importanza trascurabile quale il Tripura, i comunisti indiani sono una forza nettamente minoritaria negli altri, con posizioni di una certa consistenza solo nel Tamilnadu, nell'Andhradesh e nel Punjab. E' inutile rifare qui la storia che ha portato a questa realtà, storia in cui hanno avuto tanta parte errori settari e opportunistici, soprattutto le conseguenze di una scissione, a cui solo da poco più di un anno si cerca di rimediare attraverso la collaborazione tra i due P.C. Questa debolezza è aggravata dalla situazione esistente nel movimento sindacale, diviso non solo a livello nazionale in confederazioni di tipo partitico, ma ancor più a livello di categoria di Stato, con numerose formazioni di tipo autonomo. In queste condizioni non appare chiaro con quale posizione o con quale sistema di alleanze i comunisti pensano di poter modificare i rapporti di forza attualmente esistenti per avviare le trasformazioni sociali indispensabili. Di fronte a un Partito del Congresso che, malgrado tante traversie, riesce sempre ad essere il partito-ombrello sotto cui si ritrovano sia i moderati che i progressisti, forse che stanno semplicemente con il « potere » e forze nazionali impegnate nello sforzo per fare uscire l'India dal sottosviluppo, non appare una linea alternativa, un progetto unificante sul piano politico ed economico.

Il momento potrebbe essere favorevole: il fallimento della alternativa che potremmo chiamare di destra con lo sfacelo della eterogenea coalizione che aveva aiutato Indira nel 1977 dopo qualche anno di non governo ha lasciato l'India con tutti i suoi problemi economici e sociali aggravati. La vittoria elettorale di Indira, dovuta soprattutto al suo carisma personale piuttosto che a un chiaro programma rinnovatore, non ha ancora delineato una linea di ripresa del paese. Un documento comune che è stato elaborato dai governi dei tre Stati diretti dai comunisti è stato battezzato come « contropiano », definizione assai curiosa quando lo stesso piano governativo non esiste ancora e comunque abbastanza pomposa se, come ci è risultato dalle numerose domande fatte, esso non comprende che maggiori stanziamenti per combattere la disoccupazione e la miseria e una maggiore autonomia dei singoli Stati. Riducendo il discorso all'essenziale la polemica che ha sempre diviso la sinistra e i comunisti stessi, portando anche a lacerazioni e rotture, nonché a grandi oscillazioni di linea, può sintetizzarsi in queste posizioni: il Congresso rappresenta gli interessi della borghesia e dei fondatori, deve essere risolutamente combattuto, il Congresso è un partito nazionale e progressista che può essere spinto e stimolato e con cui si può collaborare per combattere le forze conservatrici e reazionarie al suo interno e al suo esterno. Le recenti dimissioni del presidente del P.C. indiano,

Dange, che ha sempre sostenuto questa seconda linea portandola alla estrema conseguenza di sconfessare apertamente la politica del Partito alla vigilia delle ultime elezioni, sono viste da molti esponenti del Congresso come un segno della involuzione di tutto il partito sulle posizioni che sono sempre state sostenute dal P.C. indiano (marzista). Le cose non sono così semplici, il fatto è che la linea di collaborazione e simpatia verso il Congresso era stata portata, soprattutto per l'influenza di Dange stesso, a un estremo tale per cui si era trasformata in una collaborazione subalterna, pagata molto cara in termini di prestigio politico e di influenza elettorale.

quali gli scioperi aziendali di intere categorie, le aspre lotte nelle campagne dove i braccianti (il più sovente « harayan », gli intoccabili) sono sovente in una situazione disperata. Alla base della vittoria elettorale di Indira sta questa speranza: che essa abbia la forza di affrontare e risolvere questo groviglio di problemi. Che essa abbia molta forza, volontà, prestigio, e anche carisma è indubbio, ma non è possibile intravedere oggi su quale linea politica e con quali uomini essa può muoversi. Innanzitutto la grave crisi energetica, dovuta non solo non tanto alla siccità, ma ad enormi errori di gestione delle centrali termoelettriche, e la crisi che accanto ai danni concreti e gravi, soprattutto all'industria, ma anche all'agricoltura per l'irrigazione ha messo sotto accusa tutto il funzionamento delle imprese statali del settore carbonifero, dei trasporti oltre che dell'elettricità. Dall'altro lato la nazionalizzazione di una dozzina delle banche private minori ancora esistenti in India, portata il governo a controllare oltre il 90 per cento del settore bancario. Misura importante più come simbolo che per la sua portata concreta e che ha sollevato un'ondata di indignazione dei grossi gruppi capitalistici della loro stampa. Ancora maggiore rilievo ha avuto la prima riunione della nuova commissione del Piar sotto la presidenza di Indira Gandhi. Nell'abbozzo di piano l'attenzione al settore statale e alla piccola e media industria è preminente e l'unica seria concessione alla grande industria privata sembrano essere misure protettive per il commercio estero e la previsione di un aumento del reddito nazionale di circa il 5 per cento dopo anni di stagnazione. Se si dovesse giudicare dai clamori della grande stampa che è orientata dai grossi interessi capitalistici, si dovrebbe dire che Indira ha profondamente delusi e che si è orientata su una linea economica e sociale che riprende l'ispirazione di Nehru. Quanto di questo è seramente ponderato e quanto è solo un'intenzione (o magari anche una mossa in vista delle imminenti elezioni statali) resta ancora da vedere.

Fase di ristagno

La politica del Congresso dall'indipendenza in poi, il famoso « socialismo alla Nehru », non ha lasciato campo libero alle forze del capitalismo interno e internazionale, ha dato un peso importante allo Stato nei settori chiave della economia nazionale, ma, con l'indebolimento della politica del piano, con le mezze misure in materia di riforma agraria, non ha praticamente saputo mantenere una direzione ferma per lo sviluppo dell'India. Il paese ha finito per conoscere negli ultimi otto anni un processo di stagnazione, non solo economica ma anche politica ed ideale. Il capitalismo non ha potuto manifestare tutto il suo potenziale d'iniziativa, si è sentito imbrigliato, e oggi vuole avere campo libero, di qui le simpatie per il « nuovo » Congresso e il raggrupparsi dei suoi « giovani leoni » attorno al figlio di Indira Gandhi, il tanto discusso Sanghiy, i problemi del paese sono però tanto immani, in primo luogo quello della povertà e della sottoccupazione, che larghe masse popolari e la grande maggioranza della cultura e dei tecnici si rendono conto che non è possibile prevedere per l'India un processo di svi-

luppo, diciamo così alla « brasiliana » e tanto meno alla « coreana ». La mancanza di grandi ricchezze naturali di facile accesso, la necessità di sfamare, nel senso più letterale della parola, oltre mezzo miliardo di persone esigono una direzione del paese in cui il peso degli interessi dei diseredati sia sempre presente; lo stesso sviluppo industriale è oggi frenato da un mercato interno che è irrisorio in confronto al numero degli abitanti. Ma chi guadagna 400 500 lire al giorno, con cui dovrebbe sfamare una famiglia, non può certo essere un cliente di un'industria nazionale. I fattori internazionali non sembrano facilitare una soluzione, non pare possibile prevedere né un afflusso massiccio di capitali stranieri, né un facile accesso di prodotti indiani in un mercato mondiale che si restringe e dove sono insediati tanto agguerriti concorrenti. Nella stampa indiana, tra gli uomini dell'industria, del commercio, della scienza, l'esigenza di una scelta, di una iniziativa che faccia uscire l'India dall'attuale stato di stagnazione è avanzata con insistenza. Con ancor maggiore insistenza essa è avanzata dai moltiplicarsi di lotte sociali,

Giuliano Pajetta (il precedente servizio è stato pubblicato sabato 1° maggio).

In Cina si punta sugli aborti per limitare le nascite

PECHINO - La stampa cinese centrale e periferica auspica misure drastiche per il controllo delle nascite che vanno sino all'aborto procurato per quelle donne la cui gravidanza eccede i limiti posti dal piano di Stato sulla crescita della popolazione. Inoltre si afferma che controlli rigorosi sulla natalità sono necessari per impedire che persone con tare ereditarie mettano al mondo figli. In un recente articolo, lo « Hainan ribao » (quotidiano di Hainan) scriveva che il

numero delle donne incinte sulla grande isola - che si trova di fronte alla provincia sudorientale del Guangdong - « supera del 150 per cento gli obiettivi fissati dal piano ». In tali condizioni, prosegue il giornale, « l'unica misura da prendere è svolgere attraverso la diffusione della politica del Partito un lavoro ideologico ed educativo in modo da far sì che le donne incinte che lo sono divenute fuori del piano, accettino l'aborto artificiale ». Il quotidiano prosegue: « Solo in tal modo potremo ap-

piccare il piano demografico, che fa parte del quinto piano quinquennale, in tempo utile e garantire il controllo statale delle nascite ». Lo « Hainan ribao » afferma con comprensibile allarme che nella regione « il tasso di natalità è nuovamente cresciuto negli ultimi tre anni. Ciò ha causato ulteriori difficoltà allo sviluppo dell'economia nazionale e al lavoro in vari campi ». L'articolo del quotidiano va visto nel quadro di una campagna nazionale che mira a ridurre drasticamente il tas-

so d'incremento della natalità che nel 1979 fu dell'11,7 per mille, con una limitatissima diminuzione rispetto a quello dell'anno precedente. Questo fatto, se da un canto non permette di ritenere che l'obiettivo fissato per il 1980 (dieci per mille) possa essere raggiunto, dall'altro mette in pericolo l'obiettivo di crescita zero da realizzarsi alla fine del secolo. Ciò spiega l'insistenza dei giornali sul problema che è oggi affrontato da una divergenza angolazione anche dal

« Quotidiano del popolo ». L'organo centrale del P.C.C. a proposito della eugenetica, afferma che in Cina « vi è attualmente un numero molto importante di incapaci psichici, alienati, emofilici e... affetti da certe malattie delle quali talune sono ereditarie di generazione in generazione, altre ereditarie con una generazione d'intervallo ». Per evitare che queste malattie si diffondano, il giornale chiede « misure politiche ovverossia una legge che vieti agli incapaci di procreare ».

Solo manzotini protegge così il suo gusto!



Manzotini l'unica carne in gelatina in lattina smaltata di bianco.

